

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineografica, via Colture 11, Boario Terme

## EDITORIALE

### ripensandoci...

«... forse avrete notato che il verbo "ripensare" e il sostantivo "ripensamento" sono diventati ai giorni nostri concetti e parole molto usati, sia per le piccole come per le grandi cose. Tutti vogliono ripensare, il che può essere un segno di maturità critica ma anche di smarrimento. La sinistra politica vuole ripensare sé stessa. Così pure la sinistra sociale. Ma anche la destra non è soddisfatta di sé e sta ripensando la propria cultura e il suo stesso modo d'essere. Il governo (ma anche l'opposizione) vuole ripensare il Welfare. I poteri forti ripensano i propri assetti. I tecnici sono perplessi di fronte allo sviluppo globalizzante della tecnologia e concedono qualche ragione agli obiettori di Seattle. Questi dal canto loro vogliono ripensare l'intero processo di sviluppo del pianeta. Le Corti giudicanti ripensano l'esercizio della giurisdizione e nel frattempo emettono sentenze esattamente opposte a quelle promulgate fino a pochi mesi fa. Il nuovo ministro dell'Istruzione vuole ripensare la riforma della scuola dopo anni di pubblico dibattito e, per portare avanti la sua virtuosa rimediazione, blocca la legge già approvata da due anni dal Parlamento. Il nostro ministro della Sanità fa altrettanto. Tutti i detentori di qualche potere, nel mondo e in Italia, stanno alacremente ripensando. Rocco Buttiglione ripensa alla legge sull'aborto e il finanziamento delle scuole cattoliche. In mancanza d'alto ripensa anche l'inno nazionale proponendo lo scambio tra Mameli e Giuseppe Verdi...».

Eugenio Scalfari ("Dove ci portano i finti moderni")



## PRIMO PIANO

### IL CONTRATTO

«Il governo nazionale nell'arco di quattro anni spazzerà la miseria dei contadini. Nell'arco di quattro anni eliminerà la disoccupazione. A questo colossale compito di risanamento della nostra economia, il governo nazionale unirà l'attuazione di un piano di risanamento dello Stato, delle regioni, dei comuni. In tal modo l'assetto federativo dello Stato diverrà vigorosa e solida realtà. I partiti marxisti e fiancheggiatori del marxismo hanno avuto quattordici anni a disposizione per dimostrare la propria capacità. Il risultato è un campo di rovine. Concedete a noi quattro anni e poi giudicherete».

(Dal contratto di Hitler col popolo tedesco, 1933)

dal metrò di Brescia ai grandi trafori, passando per... il buco di Pisogne

## VIABILITÀ: TRA POVERE COSE E GRANDI PROGETTI

di Bruno Bonafini

### PISOGNE: IN CHE BUCO CI ANDIAMO A CACCIARE...

L'apertura della galleria di Pisogne, pur benvenuta, è insieme rimedio (parziale, purtroppo) e segno delle nostre debolezze. Aperta per l'estremo bisogno di sveltire raddoppiando un percorso sempre più intasato e lento; aperta per l'impossibilità politica di far attendere oltre un'opera che i tempi epocali fanno sempre più assomigliare ad una beffa; ma aperta nonostante siano ben altri ormai i parametri di sicurezza imposti dalle tragedie recenti (tutti ci ricordiamo quella del traforo del monte Bianco). Una galleria di più di 5.000 metri, con una breve apertura verso l'alto a metà, con poche piazzole e due corsie (piuttosto strette), fa rabbrivire, se si

«... Ammiro i rivoluzionari, i quali si danno tanto da fare per far saltare i muri con la dinamite, mentre il mazzo di chiavi delle persone benpensanti avrebbe fornito loro il mezzo d'entrare senza svegliar nessuno...»

Georger Bernanos ("Diario di un parroco di campagna")

Per iniziativa dell'Associazione "Tapioca per il commercio equo e solidale", che da tempo si propone di sensibilizzare sui temi della globalizzazione, si è costituito un gruppo di lavoro composto da varie anime dell'associazionismo e del mondo politico, con lo scopo di sensibilizzare il più possibile l'opinione pubblica e, perché no?, organizzarsi in pullman per raggiungere Genova.

Ps: Per ulteriori informazioni, rivolgersi direttamente alla Bottega Tapioca, in via cappellini 16 a Darfo (Telefax 0364.536237).

## G8: UN PO' DI VALCAMONICA A GENOVA

di Francesco Ferrati

Mai come in questo periodo la nostra Valle e la città di Genova si trovano ad essere così vicine: il 22 luglio, infatti, a manifestare contro il G8 ci saranno anche alcuni "pellegrini" camuni, che non perderanno l'occasione per esprimere il loro dissenso nei confronti delle scelte politiche ed economiche imposte al mondo intero dagli stati più ricchi. Per porre un freno alla distruzione ambientale, per cercare di diminuire il divario Nord-Sud, per cancellare realmente il debito ai paesi in via di sviluppo, per eliminare lo sfruttamento di manodopera sottopagata e per contrastare la violenza consapevole innescata dal processo di globalizzazione è indispensabile essere nel capoluogo ligure e lì, nel grande corteo pacifico che attraverserà Genova città aperta, ribadire la propria alternativa possibile all'arroganza dei governi G8. Chi cercando di infrangere la "zona rossa" (piaccia o no, è così che è nato il movimento in quel di Seattle), chi semplicemente accodandosi alla manifestazione,

tutti devono potersi esprimere su questioni che sono alla base della vita democratica. La demonizzazione messa in atto dai mass-media nei confronti del cosiddetto "popolo di Seattle" non può e non deve scoraggiare coloro che sperano in un mondo migliore: la presunta violenza su cui si soffermano spesso Tv e giornali non può essere per nulla paragonata a quella che scaturisce dai meccanismi perversi del mercato globale.



## BORSE DI STUDIO DALLA PROVINCIA

### di nuovo, beati i ricchi

Snobbate dalla destra per molti anni, quando solo qualche "originale" comune di sinistra le contemplava, le borse di studio sono diventate pratica amministrativa diffusa da quando i settori più clericali e... classisti della destra vi hanno visto lo strumento per finanziare le scuole private e quei poveracci che le frequentano. Le ultime borse della Provincia di Brescia, in numero di 70 (una per Istituto?!), con bando pubblicato a fine del corrente anno scolastico, sono l'ultimo atto della sfacciatata partita con cui le anime buone e pie dei nostri amministratori realizzano il nuovo evangelo, quello dei "beati i ricchi". I criteri per l'assegnazione delle borse prevedono infatti tre categorie di parametri: il merito scolastico (cioè la media dei voti), il reddito pro capite della famiglia e la spesa sostenuta in libri, rette ecc... Un semplice calcolo porta facilmente a vedere che, a parità di voti e di reddito, non c'è gara e speranza per chi frequenta la scuola pubblica. Che per posizionarsi almeno alla pari di chi ha i suoi stessi voti (attenzione: alla pari, non a superarlo), lo studente delle pubbliche deve provenire da una famiglia di... "miserabili", della quale stupirsi che riesca a mandare a scuola un figlio e non ad avviarlo precoce al lavoro nero o alla mendicizia. Naturalmente il tutto giustificato dall'ispirazione genuinamente cristiana cattolica che anima questi amministratori. (b.b.)

## TRA SLOGAN IRRAZIONALI E PROBLEMI REALI

Ho orrore, debbo dirlo con sincerità, per gli slogan generalisti che sconfinano nell'irrazionale. La sinistra ha una lunga tradizione in tal senso e ancor oggi ne sta pagando le conseguenze. Nessuno nega il diritto a manifestare, tutt'altro. Ma le lunghe disquisizioni sulla linea gialla francamente ci paiono un po' lontane dai problemi che si vorrebbero sollevare. I problemi di chi vive (o meglio, muore) con un dollaro al giorno o non ha le medicine per curarsi, o deve sottostare a leggi ingiuste e dittatoriali vengono bene rappresentati dai figli dell'occidente (i soli ad avere la possibilità di muoversi pagandosi i mezzi di trasporto ed il soggiorno).

La compiacenza per aver finalmente bucatato il video e raccolto attenzione da parte della stampa (si veda l'intervista a Luca Casarini sull'Espresso del 28 giugno) ha qualcosa a che vedere con la soluzione dei problemi dei diseredati? Insomma, a mio avviso, è molto più rivoluzionaria la decisione del governo di centro sinistra di abolire gli 8000 miliardi di debito dei paesi poveri verso l'Italia che tutte le manifestazioni delle tute bianche o verdi o gialle.

Fermare la globalizzazione? Una parola. Facciamo un esempio. I nostri industriali trasferiscono le loro aziende in Romania perché il costo del lavoro è un decimo di quello italiano. Che fare? Possiamo proibirglielo? Possiamo ridurre i già miseri salari dei nostri operai a 250.000 al mese? Possiamo proibire ai rumeni di lavorare per così poco?

Facile dire "siamo contro la globalizzazione", ma trovare soluzioni non autoritarie non è del tutto semplice.

I G8, mi si può dire, potrebbero fare molto. È vero. Ma si dà il caso che in America ha vinto Bush con un programma nettamente schiacciato dalla parte dei ricchi petroliferi e fabbricanti d'armi. In Italia vince democraticamente Berlusconi che nei primi 100 giorni distribuisce riconoscenza fior di soldi ai soliti ricchi. Anche la Valcamonica, che elegge a pieni voti due parlamentari della Casa delle Libertà, può andare a Genova, ma... (G.M.)

Ps: attenti poi ai nemici interni. Ha scritto Susan George, una intellettuale del movimento: chiunque pensi che spaccando vetrine e attaccando la polizia "minaccia il capitalismo" non ragiona politicamente. È un imbecille.

## DIRITTO &amp; ROVESCIO

## MA DOVE STA LA VERA VIOLENZA?



«... La violenza non è quella dei manifestanti anti G8, questa è gente che rifiuta la logica dello sfruttamento del pianeta. L'unica violenza viene da chi partecipa a questi vertici. Chiedo l'annullamento del G8: si tratta di un genere di riunioni che offende i cittadini e i popoli più poveri, che organizza e sfrutta tutto il pianeta»

Josè Bové (movimento antiglobalizzazione)

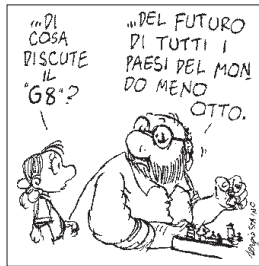
«Non è che si contesti il fatto che otto governi si ritrovino in una riunione a Genova o in qualsiasi altra parte del mondo. Lo possono fare ma non al di fuori di regole e istituzioni che prevedano una serie di meccanismi e processi di legittimazione e comunque non ai danni di quei Paesi che stanno fuori da questo club e che però subiscono le scelte che in questo club vengono prese»

Fabio Protasoni (consigliere nazionale delle Acli)

«La guerra contro la povertà è finita. I poveri l'hanno persa.»

Francis Fukuyama (economista "iperliberista")

le vignette di Ellekappa, Giuliano, Vauro, Staino, sono tratte dai quotidiani: la Repubblica, l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto.



## SCUOLA SUPERIORE: EPPUR (NON) SI MUOVE...

Bocciare, bocciare e ancora bocciare. Sembra questa la risposta educativa più appariscente che una fetta non piccola della scuola superiore ha trovato per rispondere alle domande culturali delle nuove generazioni

di Alessio Domenighini

Ho appena finito di raccogliere i dati relativi agli esiti finali conseguiti dagli studenti nelle scuole superiori della valle. I risultati più significativi si regi-

strano al biennio dove emergono alcune situazioni a dir poco eclatanti.

Così l'intero biennio all'istituto alberghiero di Darfo boccia 52 studenti su 180 (28,8%), con una punta del 42,8% nella 1a C seguita a ruota dalla 1a D (36,8%) e dalla 2a B (35,2%). Anche l'Istituto per Geometri e ragionieri non scherza: la 1a E (edile) boccia addirittura il 50% degli studenti, la 1a B (geometri) il 33,3%, la 2a B (ragionieri) il 30%. Si difende bene anche il Professionale di Breno: la B (elettrici), 36,3, 2a B (elettrici), 33,3, 1A (elettrici) 30%. Molto più contenuta la selezione ai licei: media di bocciati del 7,8% con una punta alla 1a C del 21,0%.

Questi dati evidenziano anzitutto un fatto: la grande, grandissima improduttività della scuola: se una qualsiasi azienda dovesse "sbagliare" il 30% della sua produzione con punte del 50%, nel giro di qualche mese sarebbe costretta a chiudere: il mercato la cancellerebbe senza possibilità di appello. Certo la scuola non è una fabbrica, ma questi livelli di improduttività non dovrebbero essere tollerati anzitutto dagli stessi operatori.

E allora il secondo problema ineludibile che pongo sotto forma di domanda può essere questo: che cosa hanno fatto le dirigenze e gli insegnanti di queste scuole per cambiare organizzazione, programmi, prassi educativa al fine di evitare risultati tanto fallimentari e che comportano, tra l'altro, un costo sociale (il fallimento educativo) ed economico (la scuola è pagata con soldi pubblici) certo assai rilevanti? Può la società tollerare una scuola che in buona misura è una specie di fabbrica di analfabeti?

Oggi cambiare è possibile. Le recenti riforme permettono (anzi auspicano) che la scuola possa essere reinventata per renderla più adeguata e culturalmente produttiva. A molti operatori pare però più semplice continuare come si è sempre fatto scagliandosi contemporaneamente contro ogni ipotesi che presupponga cambiamento: questo è proprio il senso del rifiuto epidermico delle varie riforme che il legislatore in questi anni ha introdotto e a cui una fetta consistente di insegnanti ha cercato in tutti i modi di opporsi. E allora che senso ha scagliarsi contro gli studenti dipinti per lo più come lazzaroni e menefreghisti o contro i genitori incapaci e iperprotettivi. Certo sono accuse spesso non infondate, ma non risiede proprio qui, allora, una ra-

segue a pagina 4

## RITRATTO a cura di Stefano Sandrinelli e Zaverio Castagna

## Salva Gelfi

Quando nella parte vecchia del cimitero di Cividate Camuno la bara di Salva viene calata nella fossa e si comincia a coprirla di terra consacrata piangono insieme anziani, adulti, ragazzi e bambini. Quattro generazioni che piangono per Salva sono da sole la testimonianza del valore della persona e nel contempo la misura della grave perdita per il nostro paese. Sì, perché Salva Gelfi è stata grande ed importante parte della storia di Cividate Camuno e dell'intera Valle Canonica. Nata l'8 luglio del 1925 a Cividate Camuno, dove ha sempre risieduto, rimasta orfana di padre, operaio, entra a 11 anni al Cotonificio Olcese di Cagno, dove continuerà a lavorare come operaia anche dopo la guerra.

Quando nel settembre del 1943 don Carlo Comensoli la chiama a collaborare, senza alcuna esitazione anche lei diventa ribelle per amore: così quando alla canonica di Cividate Camuno cominciano a bussare alla porta, in cerca di aiuto, uomini orfani di Patria, di famiglia, di libertà ed amore, è la Salva che, sprezzante del pericolo costituito dai nazifascisti, accompagna ex prigionieri e soldati italiani sbandati a Biennio nella casa di Luigi Ercoli per iniziare il lungo viaggio della salvezza verso la neutrale Svizzera. Dall'ottobre 1943 è staffetta del Comando delle Fiamme Verdi e fornisce assistenza e tiene i collegamenti fra i centri della Resistenza dislocati lungo l'intera Valcamonica.

Dopo la guerra non assume incarichi politici ma continua a lavorare al Cotonificio Olcese di Cagno impegnandosi nell'attività sindacale nelle file della Cisl. Come sopra ricordato Salva non utilizzò i suoi infiniti meriti e le importanti conoscenze acquisite durante la Resistenza per migliorare la sua condizione sociale ma preferì rimanere accanto a Don Carlo Comensoli, nella sua amata Cividate Camuno, svolgendo un'attività di impegno sociale e vivendo intensamente tutte le vicende umane cividatesi. Neanche lo sconforto ed il dolore per la morte di Don Carlo Comensoli (marzo 1976) fiaccarono il suo impegno di servizio per il prossimo anzi, seguendo il Suo insegnamento, accanto all'impegno personale diretto (come catechista, assistente degli ammalati etc.) fece nascere e funzionare diverse Associazioni quali i Volontari della Sofferenza, gli orfani dei caduti e dispersi in guerra... Ma era sempre lei l'esempio che in prima persona, fedele alle proprie idee, convinzioni e principi (coerente ma mai testarda settaria o dogmatica) era sempre immediatamente disponibile per dare un consiglio, aiuto materiale, compagnia ed assistenza e... a pregare anche per tutti noi.

Ma era il suo naturale approccio alle persone che stupiva anche noi giovani estremisti di sinistra e comunisti (mai discriminati o additati al disprezzo dalla Salva!), lei era sempre disponibile, caritatevole, genuina, serena.

Mi piace ricordare infine quando la incontravamo io e Maffeo (segretario storico del Pci di Cividate Camuno) e lei con la sua innata capacità di comunicare attraverso la gestualità e la sua assoluta tranquillità interiore, ci faceva subito sentire a nostro agio e nonostante le diverse idee politiche era sempre ben disposta ad ascoltare, accogliere, sollecitare proposte e richieste per la tutela della libertà, contro l'ignoranza e l'ingiustizia, per la promozione umana.

Grazie Salva per quanto ci hai donato nella tua vita terrena e conoscendo le Tue capacità organizzative e la tua bontà sono sicuro che lassù avrai già messo in piedi l'Associazione degli Angeli Custodi che assisterà tutti i cividatesi e le persone che Ti hanno voluto bene. (Stefano Sandrinelli)

## "e venne la sera..."

Parlare della Salva da parte mia sarebbe riduttivo, la sua vita, i suoi impegni sono stati tracciati da persone più qualificate. La ricordo negli ultimi mesi del 1944, (un teschio e una divisa nera, un teschio - un simbolo un programma! - una divisa grigia, una placca metallica sul petto, una voce gutturale incutevano paura) mi consegnava i ciclostilati della Resistenza Camuna da diffondere nei vari uffici della centrale Edison alla faccia delle GNR che avevano sostituito i tedeschi.

Ricordo il rossore del suo viso quando ho filmato la cerimonia delle consegna della croce di "Cavaliere" da parte del comandante "Signorini-Vittorio" attorniato da molti Partigiani con i quali aveva avuto infiniti contatti.

Nella vita civile si era buttata anima e corpo, anche quando la salute stava declinando. Quando la incontravo carica di faldoni che reggeva all'altezza della spalla mi veniva spontaneo di paragonarla alle figure ieratiche degli Evangelisti. Sbrigliava per tutti coloro che ne avevano bisogno le pratiche presso i vari enti, pratiche burocratiche che spaziavano nei meandri dei certificati, dei moduli, delle domande... Sempre disponibile e senza differenze fra le varie ideologie politiche. Mancherà molto ai cividatesi e a me il ricordo degli ideali che hanno segnato la nostra vita giovanile. (Zaverio Castagna)

## STORIA

## anniversari e celebrazioni

Il brano che segue è stato consegnato in redazione nei giorni successivi alle celebrazioni del 25 aprile, ma alcuni impegni straordinari del giornale (fra cui l'appuntamento elettorale del 13 maggio) ne hanno ritardato la pubblicazione. Se lo ripropriamo oggi, non è solo per onorare l'impegno dell'autore, ma anche per contribuire a tenere acceso il dibattito attorno ad un tema la cui attualità non può essere presa in considerazione solo "una-tantum", sulla base del... calendario.

Le celebrazioni ufficiali per l'anniversario della Liberazione si stanno via via svuotando di significato, tanto che partecipando ad alcune di esse capita davvero di chiedersi cosa si stia festeggiando.

A creare confusione stanno contribuendo anche quanti (intellettuali, politici, giornalisti...) sostengono che il 25 aprile debba diventare la "festa di tutti", nel peggior senso del termine. Non deve scandalizzare, quindi, il fatto che molti ignorino il senso di questa festa. Telesbario, per esempio, proprio in quella data ha mandato in onda delle interviste realizzate in un centro commerciale: quasi nessuno degli intervistati sapeva perché non era andato a lavorare.

Si pensi poi che addirittura il Presidente della Repubblica, Ciampi, si è recato in quell'occasione all'altare della Patria per rendere omaggio al milite ignoto (cioè ai caduti di tutte le guerre, dal Risorgimento ai giorni nostri) accompagnato dalle note della "canzone del Piave" (che racconta vicende della prima guerra mondiale).

Un altro esempio: a Malegno si è tenuto il 23 aprile un incontro con i reduci della campagna di Russia per parlare, attraverso la loro esperienza di guerra, di pace. La discussione (che è stata anche piacevole) e la ricostruzione dell'accaduto si è però limitata al racconto dell'invasione nazifascista della Russia (senza criticare più di tanto la cosa) e della drammatica ritirata dei soldati italiani, fermandosi proprio laddove avrebbe dovuto invece entrare nel vivo: all'8 settembre del '43. Un'interessante serata che però poteva andare bene anche nel contesto di una festa degli Alpini o dell'anniversario di Nikolaewka.

Le celebrazioni ufficiali del 25 aprile, insomma, assomigliano sempre di più nella forma a quelle del 4 novembre (festa delle forze armate), sembra si tratti ormai di una non meglio definita festa dei caduti in guerra (e di questo passo finirà per assomigliare sempre più alla ricorrenza del 2 novembre).

Fortunatamente, però, non tutti si sono rassegnati a questo andazzo! Il giorno 22 aprile, a Lozio, 150 (o forse 200) persone, che avevano ben chiaro il perché stavano lì e cosa stavano festeggiando, si sono date appuntamento per rendere omaggio al comandante partigiano Giacomo Cappellini.

Poco lo spazio dedicato ai pur necessari discorsi ufficiali, molto, invece, quello riservato alla festa, alla libera discussione, alla riflessione, alla socializzazione. L'iniziativa, che ha unito diversi frammenti di una società civile molto varia e frastagliata (le Fiamme Verdi, l'Anpi, i vari e diversi gruppi e circoli attivi sul territorio, molte persone comuni), ha visto la partecipazione di moltissimi ragazzi, di adulti, di anziani: ha riconciliato (non so per quanto tempo) persone con storie e opinioni anche molto diverse.

È stata "la festa di tutti" nel senso buono. (Alex Domenighini)

«... Ma gli avvenimenti gli si sono presentati in modo tale che avesse modo di scegliere fra la sua vita e la libertà. Ed ha scelto la libertà...»

Pier Paolo Pasolini

## SONICO

## giorno della memoria in Val Malga

Il torrente Remulo scorre rumoroso tra i sassi, poco sotto la santella su un fianco della quale c'è la croce marmorea che ricorda Francesco Troletti, di 22 anni, partigiano, là trucidato dai fascisti il 30 giugno del '44.

Oggi, domenica 1° luglio, un pugno di uomini e donne sono qui per ricordarne la memoria, per non dimenticare. Ci sono i sindaci di Sonico e di Malonno, il vicesindaco di Edolo, bandiere dell'Ana e delle associazioni partigiane, c'è anche quella dell'Anpi di Gussago, quasi a voler affratellare montagna e collina.

Qualche nube in cielo, che copre, di tanto in tanto, il sole, come a voler raccogliere meglio i presenti attorno alla santella, durante la messa celebrata dal giovane prete dal bianco camice. Le parole tratte da un brano del Vangelo lo aiutano nella commemorazione. Parlano di San Paolo che sente avvicinarsi la morte, alla quale va incontro per coronare la propria missione evangelica; come Francesco Troletti che, lasciata la famiglia, andrà incontro alla morte per un ideale di libertà. Monito valevole anche oggi, come dice il sindaco di Sonico, soprattutto per i giovani...

Volti di vecchi partigiani tra la gente: c'è il Nando, il "Tabachi", il Boldini, la Rosina Romelli, il Lorenzo Pasquini, che fu uno dei primi a raccogliere il corpo martoriato del povero Francesco e che poi, aiutato da alcune donne, ricomparirà e porterà nella soprastante chiesetta per un'estrema veglia.

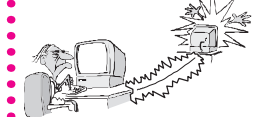
Poi l'intervento di Boldrini, presidente dell'associazione bresciana combattenti e reduci. Parole veritiere le sue, fuori dalla retorica. «Questa gente [i partigiani] che, non chiamata da alcuna cartolina di precetto, s'è battuta per un ideale di giustizia e di libertà. Per l'Italia. Per liberarla dal nazifascismo e unificarla nella democrazia». Ricorda le guerre fasciste contro popoli che nulla ci avevano fatto. Guerre di aggressione... Ed infine il pensiero all'oggi, con parole che si fanno ancora più dure, contro il recente "cambiamento", ove un ministro della Repubblica dichiara di giurare sulla Padania. Parole contro il tentativo di disgregazione dell'unità nazionale, e contro chi vorrebbe modificare le basi stesse sulle quali è fondata la nostra Costituzione. Boldrini cita anche il caso di un municipio nel quale si sono tolti il tricolore e la fotografia del Presidente della Repubblica...

Mentre le parole sovrastano appena lo scroscio del torrente Remulo, penso a Francesco, trucidato per non aver voluto tradire i suoi compagni. Torturato. Lacerato nel corpo. Era passato da poco alla 54° Brigata Garibaldi. Quelli dei fazzoletti rossi. Era nato a Cagno, nel comune che, sotto la Lega, ha dialettizzato il nome come fosse una conquista. Quella stessa Lega che aveva, prima delle elezioni dello scorso maggio, tappezzato la valle di manifesti deliranti contro i "nazisti rossi". Povero Francesco, riposa in pace...

Il sole ora batte forte. Le nubi si sono dissolte. Due giovani, con tromba, suonano "Scarpe rotte". Poi la gente se ne va. Si riavvolgono le bandiere.

Attorno alla croce di marmo s'è fatto di nuovo il vuoto. Solo i rumori della natura. "Ora e sempre resistenza!". Forse ce n'è ancora bisogno... (Carlo Branchi)

GRAFFITI vicolo Oglio, 10  
25040 - DARFO BOARIO TERME  
tcleменти@netmatica.it





**BRENO**

**Incisioni rupestri e Cd**

Ma che noia questi archeologi e tecnici del computer che ci presentano il loro "sistema globale di monitoraggio e catalogazione" delle incisioni rupestri nella sala del Bim (28.06.2001). Ottimo il Cd, ottime l'idea della fotogrammetria e dell'archiviazione informatizzata, ma un qualche sorriso, un gustoso aneddoto, un pizzico di brio nelle varie presentazioni non avrebbe guastato. Tramontati dall'abbondanza del sottotono ci siamo rifugiati nel rinfresco. Abbiamo dovuto rifarci l'umore con quello. (g.m.)

**CIVIDATE CAMUNO**

**Poesia dialettale**

Nella splendida saletta del Centro Sociale l'assessorato alla cultura organizza una serata di poesia dialettale (7 giugno). Animano Stefano Sandrinelli e la bella assessora. Si alternano una decina di poeti dialettali camuni, alcuni conosciuti come il Trotti di Monno, altri ignoti ai più, ma non meno bravi. Segnaliamo tra i tanti Raffaele Damiolini, Cellina Catotti e il salumiere di Piancamuno che ha prodotto uno spiritoso calendario e che sa tenere la scena più di tutti. I tavoli sono disposti come all'osteria. C'è l'intermezzo musicale del virtuoso fisarmonicista e non manca un buon bicchiere di vino. Come a dire che si può far cultura senza per forza rattristare ed annoiare.

**CEDEGOLO**

**Etruschi... camuni**

È proprio da sottolineare la bravura della giovanissima presidente della Biblioteca, Guizzetti, che ha organizzato, coinvolgendo l'unione dei comuni della Valsaviole, la visita alla mostra degli Etruschi di Venezia (24 giugno). Un fascicolo ben curato, distribuito sul pullman, non solo sintetizza gli aspetti più interessanti della mostra sul popolo misterioso, ma metteva in evidenza anche ciò che di etrusco è stato

rinvvenuto in Valcamonica a cominciare dalle scritte presenti in diversi comuni della media valle e (alcune) visibili nell'antiquarium del parco di Naquane. I partecipanti, fra i quali figurava anche il vicesindaco di Berzo Demo Regazzoli, si sono sentiti tutti, senza eccezione alcuna, gioiosamente trastullati. (g.m.)

**EDOLO**

**Partenza gloriosa per il turismo**

Due classi prime, un buon inizio. Così, con un discreto numero di iscritti parte il nuovo indirizzo turistico presso l'Istituto tecnico del Polivalente di Edolo. Si temeva un'adesione più timida. Analoga scelta è stata fatta l'anno scorso dall'I.P.C. "Ghislandi" di Breno, che è diventato così professionale anche per il turismo oltre che per il commercio. In questo caso con numeri per una sola classe. Ma il dato positivo rimane: istituita l'offerta, si registra che una domanda di formazione turistica c'è. Ed è normale che l'alta Valle risponda meglio. Questo non colma ancora l'esigenza di

dalla prima pagina

**viabilità...**

dimentichi): consentirebbero di chiudere i cantieri della SS 42, ultimando i tratti iniziati, e di aprire quelli per il traforo del Guglielmo verso la Val Trompia e per il collegamento di quest'ultima Valle alla Serenissima. O l'elettrificazione e la radicale trasformazione della ferrovia sebino-camuna in una specie di metropolitana di superficie (ed anche questo toglierebbe traffico alla città) a scorrimento veloce. Certo, non ci sfugge che spesso il finanziamento pubblico nazionale è connesso a certe opere e non ad altre, che la Regione contribuisce in modo più convinto sulle grandi realtà che non su quelle piccole e marginali, che le risorse cittadine (e della municipalizzata che le "produce") non possono uscire da una logica cittadina, eccetera eccetera. Resta tuttavia la difficoltà ad accettare come prioritaria la scelta di una metropolitana in una città in cui il centro si raggiunge a piedi dalla periferia in venti minuti; così come lascia perplessi un'impastazione tutta cittadina (o quasi) alla soluzione della questione del traffico urbano e periurbano (senza considerare quanto di questo può dipendere dagli irrisolti problemi della provincia). Il livello economico alto della città può portare a ritenere necessario anche il superfluo, quando si presenta con i tratti della modernità e i segni del prestigio (discutibile). Lo pensa una parte della

collegare meglio la scuola alle potenzialità del territorio: la questione è da tempo aperta e dovrebbe esser tema di più frequente riflessione. Ma è un importante primo passo. (b.b.)

**BOARIO**

**Che non si perda il trenino**

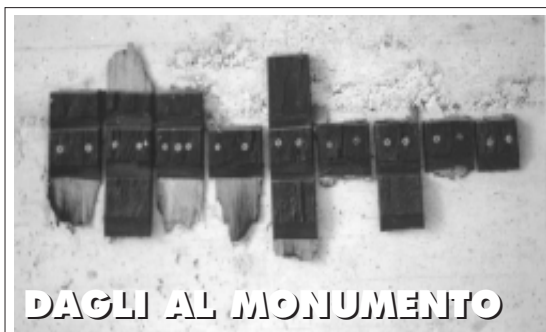
Avvincente il braccio di ferro per il trenino di Boario. Commovente la passione con cui si è affrontata "la lotta" perché il trenino per i turisti non fosse impedito e l'abnegazione di chi era disposto ad immolarsi per la causa. Che è la causa del turismo di Boario, naturalmente! O no? Il turismo oggi si tiene e si mantiene così, col trenino e il karaoke, non certo con le fisme da anime belle sull'ambiente urbano e la qualità del soggiorno. La prova: si è forse agitato qualcuno di fronte alla cementificazione ultima dell'ex manifattura? Cosa che spiega, tra l'altro, anche l'utilità del trenino: provatevi voi a percorrere a piedi, d'estate, quella landa di asfalto, con le poche foglie previste ancora di là da venire... (b.b.)

**PROFONDO NORD**

a cura di Francesco Ferrari

**strade dissestate a Breno**

Noto con dispiacere che neanche le varie campagne elettorali che si sono susseguite negli ultimi anni hanno portato giovamento alla strada che attraversa nel cuore l'abitato di Breno. Capita infatti sovente che, soprattutto nei piccoli paesi, nel disperato tentativo di racimolare qualche voto, gli amministratori si diano da fare, poco prima delle elezioni, a tappare qualche buco o a migliorare alla buona l'arredamento urbano. Gli abitanti di Breno, invece (e con loro quelli che giornalmente sono obbligati a passare di lì), sono destinati a fare ogni volta lo slalom tra le buche, cercando di evitare pericolosissimi guasti agli ammortizzatori delle automobili. Quanto costa, non dico rifare l'intero asfalto, ma semplicemente tappare i buchi? Venti, trenta, quaranta milioni? Non li trova da nessuna parte il comune di Breno? Se sì, quali sono gli ostacoli che impediscono questa normale e semplice opera di manutenzione? La lista del centrosinistra breneise precedentemente al governo non ha alzato un dito, questa di centrodestra ancora meno: bisogna aspettare un'improbabile coalizione di radicali, bertinottiani, dipietristi e dantoniani per poter avere delle strade decenti?



**DAGLI AL MONUMENTO**

**Gianico: via Cimavilla - aprile 2001**

(foto di Alessio Domenighini)

- Ecco ciò che resta di una delle installazioni della Ghitti;
- Altre (sempre nella stessa piazza) sono in procinto di fare la stessa fine;
- Del resto, chi se ne importa; sono "cose" troppo "intellettuali";
- Vuoi mettere i monumenti dove si vedono soldati morti, mamme piangenti, cuori trafitti e madonne imploranti. Lì si capisce cosa vuol dire;
- E allora lasciamo distruggere quello che c'è: compito degli amministratori è proporre una cultura comprensibile e popolare;
- Del resto siamo tutti... padani. O no?

**STRONCATURE**

a cura di Guido Cenini



Titolo: *Vesuvio Pompei Ercolano - Eruzioni e escursioni*  
Autore: *Lisetta Giacomelli e Roberto Scandone*  
Editore: *Be-Ma Editrice*

Su una rivista della Valle Camonica viene questa volta recensito un libro che parla delle eruzioni vulcaniche del Vesuvio per la semplice ragione che a scriverlo, strano ma vero, è stata una camuna al cento per cento. Lisetta è una breneise dall'aspetto adolescenziale, anche se adolescente non lo è più da qualche tempo, che si è dapprima dedicata all'insegnamento presso l'IPC e poi, pensionata con un certo anticipo, ha saputo rimboccarsi le maniche e iscriversi a geologia. In quattro e quattr'otto Lisetta si è laureata, ma mentre tutti si aspettavano una geologa per analizzare le rocce della sua valle, lei si è presa la specializzazione in vulcanologia. Ora lavora a Roma, in università e talvolta per il dipartimento della Protezione Civile. E scrive libri. Questo libro su Pompei è veramente interessante, lo si legge quasi come un romanzo, è un esempio di divulgazione della scienza come certi autori televisivi hanno da anni insegnato. Si legge in un baleno, racconta in termini scientifici e storici le vicende del Vesuvio e delle sue frequenti eruzioni, ti incuriosisce come se si fosse tutti napoletani. E poi ci sono le escursioni, dettagliate, come quando noi si va in montagna e ci si legge prima la guida del Comensoli. Le escursioni è bene leggerle attentamente perché possono essere utili per chi, una volta o l'altra, intende andare laggiù a visitare Pompei o per salire sul vulcano stesso. Mi preme tra l'altro sottolineare un passaggio della storia degli scavi, che è poi la storia dell'Italia meridionale e dei suoi numerosi governanti, laddove si riferisce all'impegno profuso nel riportare alla luce i resti delle cittadine sepolte dal Vesuvio da Carolina d'Austria, figlia della grande Maria Teresa e moglie di Ferdinando, il cui fratello, scrivendo alla madre, descrisse il cognato (re Ferdinando appunto) come uno che "non sa niente del passato, ben poco del presente e non ha mai pensato che possa esistere un futuro". Chi non sa leggere la storia, soprattutto la propria, non saprà leggere il suo esistere adesso e non saprà mai guardare avanti. Sembra di parlare della Valcamonica e dei suoi numerosi segni storici. Il libro è proprio una riflessione di questo genere, anche se l'argomento è la vulcanologia. Un ottimo glossario aiuta nella lettura delle parti e dei termini più ostici per quelli che non si sono mai occupati di rocce, di vulcani e di geologia in generale. Le numerose ed esplicite fotografie poi aiutano ancor di più a capire una realtà avvincente, anche se lontana dai nostri interessi quotidiani. Lisetta si è fatto onore fuori dalla valle, a Roma, in un campo assai difficile e per questo noi siamo ancor di più onorati di ospitarla degnamente in questa rubrica, al di là del titolo della stessa.

**AMBIENTE E DINTORNI**

di Guido Cenini

**il sistema trasporti fa buchi dappertutto**

Partiamo dai soldi, 25.000 miliardi, e poi la lunghezza, 260 chilometri, e infine i tempi di realizzazione, 10 anni più quattro per progettazione e tracciato. Stiamo parlando della Brescia-Stoccarda, asse bimodale, ferrovia ed autostrada, presentata a Milano al World Tunnel Congress 2001, con il benplacito della Signora Loyola De Palacio, potente Commissario UE ai Trasporti. Tutti ne parlano, meno che in Valle Camonica, almeno nelle sedi istituzionali. Altro che parlare di provincia o di città, questi sono i veri problemi di cui parlare, litigare e decidere. Il sistema dei trasporti in Valle è un problema. Un vero problema da risolvere, dopo anni di attese, chiacchiere e rinvii. Brescia si sta dotando di un sistema di trasporto con metropolitana leggera, la quale sarà allungata sino in Val Trompia. Qualcuno ipotizza di allungarla sino ad Iseo. Noi comunque restiamo a guardare. Da tempo sosteniamo la necessità di elettrificare la linea delle Ferrovie Nord, anche solo quello per renderla efficiente e competitiva. Si prospetta di nuovo il traforo del Mortirolo, proprio in coincidenza della Brescia-Stoccarda, come primo tunnel di una lunga serie (Stelvio, Resia, Austria, ecc.). Noi sosteniamo che prima si debba arrivare a Ponte di legno e poi collegarsi con la ferrovia di Malé, con il Trentino, con il resto delle Alpi Italiane. Portare la gente in Tonale con il treno e riportare a valle gli studenti ed i pendolari, in tempi rapidi possibilmente. Se traforo si deve fare sotto il Mortirolo, allora parliamo innanzitutto di ferrovia. Ormai le strade sono intasate ed inquinate. La statale 42 è di là da venire ed anche quando sarà attuata, sarà già vecchia. Esiste dunque un sistema di trasporti che ci attanaglia e ci deve portare ad una conferenza di servizi per prendere delle decisioni. Ma prima bisogna avere le idee chiare. I contributi e le varie posizioni saranno bene accolte dal giornale che si presta volentieri ad essere un piccolo forum di discussione.

popolazione, che il referendum ci dice non maggioritaria (il resto è contraria o delega agli amministratori). Ma è un'antica vecchiaia quella delle grandi opere, in cui il prestigio si misura coi vecchi parametri materiali, quantitativi, urbanocentrici. Ci convince di più, per Brescia, una ricerca di prestigio come quella perseguita, negli anni appena trascorsi, con le grandi mostre, con la qualità dell'urbanistica e dell'arredo urbano, delle sedi universitarie o delle occasioni culturali. O ancora, per noi periferia, con l'attenzione agli squilibri delle diverse componenti sociali e territoriali della sua realtà più vasta.

**BRESCIA-UHLM: I SOGNI AIUTANO A VIVERE?**

Berlusconi ha già promesso che realizzerà in cinque anni tutto il realizzabile delle opere pubbliche italiane, anche se i costi in miliardi sono simili alle distanze dei corpi celesti nell'universo. L'Anas, forse contagiato dalla stessa fregola, aggiunge dell'altro. E qualcosa riguarda anche la Valle. Non la conclusione di quanto attendiamo da anni, ma il recupero dell'antico sogno degli anni '60, la Brescia Stoccarda (allora la chiamavano la BS-Uhlm, oggi la "Federico II di Svevia"), come tracciato sia ferroviario che autostradale. Il tutto al modico costo di 25.000 miliardi, in dieci anni, per una tratta di 350 Km. La proposta stavolta viene dall'Anas, non dai politici locali come a suo tempo. E' stata presentata ad un convegno internazionale a Milano, ad inizio giugno. Ha una sua logica tutta "viabilistica" in quanto grande arteria aggiuntiva rispetto ai già intasati corridoi di attraversamento alpino. Ma è appunto una logica tutta interna a cui si pone il compito di fare strade (in terra camuna con scarsa efficacia...) prescindendo da considerazioni di altra natura, o comunque subordinando a questo scopo altre preoccupazioni. Ci sarà tempo per ritornare a riflettere sull'impatto valligiano, nel bene e nel male, di un tale progetto (o di un tale sogno?). Tempo non breve, probabilmente: 25 mila miliardi richiedono un supplemento di miracoli rispetto a quelli già programmati (si pensi, tra l'altro, che a Milano l'Anas ha presentato, nello stesso "pacchetto", oltre la "Federico II", anche il completamento del traforo del Frejus - 50.000 miliardi -, il nuovo Gottardo - idem: 50.000 miliardi - e il rinnovo del passaggio ferroviario del Brennero - 60.000 miliardi -). Nel frattempo, nel mentre si accarezza e si lustrano i sogni, è cosa meschina chiedere che qualcuno si occupi anche della Valcamonica - Brescia?



### AI SINDACI DELL'ALTA VALLE

L'unione dei sei Comuni dell'alta Valcamonica è certamente una delle novità più consistenti degli ultimi anni nel panorama amministrativo della Valle. So che è stato faticoso costruirla. So che ci sono state opposizioni dure e trasversali. So che superare i campanilismi non è facile. So che per un comune primo della classe come Ponte di Legno lo sposarsi con Incudine o con Monno provoca contraccolpi "familiari" come per il nobile che sposa l'operaia o l'italiana che sposa l'uomo di colore. Però, una volta conclusa la difficile e sacrosanta operazione che può creare nuove sinergie in un parte della valle priva di ogni vivacità demografica, economica e culturale, non inventiamo nuovi separatismi e non stabiliamo nuovi confini. Ho già avuto modo di esprimere la mia opinione sulla questione del metano. Ora sembra che il gran rifiuto sia rientrato, ma ne è sorto subito un altro: l'uscita dal consorzio Forestale di Edolo. Quel che mi è dato di sapere attraverso la stampa è che il Consorzio di Edolo, cui aderiscono anche 5 comuni dell'unione, è diventato una moderna azienda che offre lavoro e produce utili. Ha senso spaccarlo proprio adesso che funziona? In base a quali prospettive? Si vociferano attorno all'esigenza di avere altre poltrone da assegnare. Può essere un motivo valido e comprensibile per i cittadini che hanno già difficoltà a capire il numero spropositato di incarichi e presidenze distribuito fra gli amministratori? Insomma, l'autonomia va bene, l'unione anche, il progetto di sviluppo intercomunale è sacrosanto, ma le piccole repubbliche della Dalaunia non portano proprio da nessuna parte. O no? (Giancarlo)

### PARCHI E REGIONE LOMBARDIA

#### due stelle: come una modesta locanda...

Interessante, anche se la Lombardia dà solo conferme, l'inchiesta del WWF nazionale sui parchi regionali in Italia, sulla politica della tutela ambientale delle regioni italiane che si sono dotate di aree protette in proprio, oltre i parchi nazionali. Le aree protette regionali sono più di 400, hanno registrato un notevole aumento nell'ultimo decennio, anche grazie all'attiva politica di settore iniziata dal centrosinistra col ministro Ronchi, che istituendo nuovi parchi nazionali e aumentando l'interesse e i finanziamenti per la tutela ambientale in generale, ha attivato molte analoghe iniziative regionali. La ricerca del WWF termina con l'assegnazione ad ogni regione di un numero di "stelle", come per gli alberghi, da una a cinque, a seconda della qualità della sua politica verso i parchi. La Regione Lombardia, come dubitarne, ne esce maluccio, con solo due stelle. Dal '95, anno di insediamento del centrodestra al Pirellone, e di Nicolò Cristiani all'assessorato all'ambiente, più nessun Parco regionale è stato approvato, non è stata completata la istituzione dei Parchi previsti dalla legislazione precedente, sono sistematicamente diminuiti i finanziamenti loro destinati (20% in meno ogni anno per le spese di funzionamento; sporadiche le nuove assegnazioni per interventi sul territorio), meno della metà dei Parchi ha avuto approvato il PTC (il piano territoriale, senza il quale il Parco non si "costituisce" davvero), nel 60% dei parchi è stata ammessa la caccia. Ma la classifica della Lombardia si valuta meglio leggendo in rapporto al suo passato: la nostra regione è stata infatti la prima in Italia ad iniziare una politica di aree protette, facendo da caposcuola ad altre realtà, con scelte coraggiose e innovative di tutela di determinate aree perfino là dove più forte era la pressione alla compromissione del territorio (si veda il Parco del Ticino). Come una grande moderna regione europea, appunto. Poi, nel '95, arrivarono Formigoni e Nicolò Cristiani, l'assessore all'ambiente... (b.b.)

Per evidenti ragioni di spazio, gli articoli di Claudio Cominetti (sui problemi della ferrovia Brescia-Edolo) e di Pier Luigi Milani (nuova legge sulla cremazione e la dispersione delle ceneri) verranno pubblicati sul prossimo numero. Così pure il "servizio fotografico" di Francesco Inversini sugli slogan leghisti in Valcamonica ed il programma per l'appuntamento autunnale di Incontri Tra/Montani, che si svolgeranno in Svizzera dal 14 al 16 settembre (per informazioni rivolgersi a Giancarlo Maculotti - Tel. 0364.433454 - E Mail: gi.ma@libero.it)

da pagina 2

### scuola...

gione in più (magari non la principale) per cambiare la scuola? Ma come e cosa fare? Certo le soluzioni non si trovano alla fine dell'anno scolastico. Ogni lotta alla selezione, alla improduttività della scuola, inizia fin dal primo giorno di programmazione. Certo le soluzioni non sono né facili né semplici e soprattutto, ormai, non piovono più dall'alto: la scuola tanto comoda delle circolari da applicare, dei programmi preconfezionati, della ripetizione ossessiva di quello che si è sempre fatto è (per fortuna) morta e sepolta. Molte, moltissime cose sono possibili, basta rimboccarsi le maniche. Soprattutto bisogna spazzare via una ormai intollerabile supponenza e autoreferenzialità, costruire momenti di ricerca e sperimentazione del nuovo a partire, credo, dalla costruzione di momenti veri di continuità/discontinuità tra ordini diversi di scuola. E' possibile, per es. che la scuola superiore continui ad ignorare quello che si fa alla media inferiore in termini di innovazione, programmi, prassi educativa, risultati conseguiti?

Non dovrebbe esserlo. E' certo una prospettiva difficile (ogni scuola è un modello parzialmente diverso) ma è una strada, credo, assolutamente obbligata. E poi bisogna avere il coraggio di percorrere strade nuove e in grado, anche, di costruire momenti di rottura positiva e di coinvolgimento di studenti e insegnanti: mi è capitato nei mesi scorsi di incrociare un'attività realizzata in una scuola superiore della valle. Si trattava di un'attività teatrale che coinvolgeva una quarantina di studenti. Diverse le discipline implicate (lingua italiana, storia, filosofia in modo evidente e altri filoni in modo meno diretto), molte le figure coinvolte (alcuni insegnanti che addirittura recitavano assieme agli studenti, e degli specialisti del settore che si occupavano degli aspetti tecnici). Mi è sembrato che questa esperienza (è certo solo un esempio, altri magari ce ne sono di altrettanto significativi) abbia avuto molte valenze: reinventava il rapporto insegnanti-studenti, dava un senso "alto" alle cose certo difficili e impegnative che si facevano, costruiva motivazioni positive verso un fare culturale non fine a se stesso, mostrava nei fatti

che un modello di scuola diverso e positivo è possibile già da subito. Questo eliminerà la selezione? Questo costruirà studenti più preparati e meno schifati della scuola? Questo darà vita a una figura di insegnante e di scuola meno obsoleti e ripetitivi? E' possibile, magari probabile. Quello che è certo è che la riproposizione passiva del passato è sempre meno credibile e che la costruzione di una scuola culturalmente significativa non sarà né il frutto di qualche circolare caduta dall'alto né la semplice introduzione nella scuola di una logica aziendalistica e di mercato. La scuola del futuro sarà semplicemente il risultato di ciò che oggi molte intelligenze, diverse volontà, generazioni di insegnanti, studenti, una intera società avranno avuto la voglia di costruire con fatica e fantasia. Niente di più e niente di meno.



### in Redazione:

Bruno Bonafini  
Carlo Branchi  
Guido Cenini  
Michele Cotti Cottini  
Valeria Damioli  
Francesco Ferrati  
Giancarlo Maculotti  
Valerio Moncini  
Paolo Morandini

### hanno collaborato:

Monica Andreucci  
Zaverio Castagna  
Alessio Domenighini  
Alex Domenighini  
Marigel  
Tarcisio Moreschi  
Stefano Sandrinelli

### Direttore responsabile:

Tullio Clementi

### PERSONALE... MA NON TROPPO

di Marigel

#### anche dai piccoli gesti si capisce chi sei

È indirizzata alla redazione la lettera di Ludovica Milesi apparsa su Graffiti di Giugno, ma ho anch'io qualcosa da dire al riguardo e poiché ritengo che la mia opinione circa i contenuti del giornale su cui scrivo sia "personale... ma non troppo" ho pensato di ospitarla proprio in questa rubrica. In buona sostanza, Ludovica Milesi non mi piace. Interessanti la sue osservazioni che denotano competenza politica ed attenta la sua lettura del giornale, ma... perché non ha mai trovato 20.000 lirette (dico ventimilatre all'anno!) per sostenere anche solo simbolicamente la fatica altrui di intrattenerla e di informarla sulla sua terra lontana, nonché il coraggio (sempre altrui) di esporsi? Tutto questo emerge in modo così prepotente da invalidare la sua voce. Ci sono piccoli gesti (all'apparenza) che, più che dire, urlano ai quattro venti chi sei. Cogliamoli allora e non facciamoci "tangere" da voci che pretendono solo di dire e non di fare. La chicca finale è il suo PS: pretende anche di sapere quanto costa il giornale!... sono allibita. A questo punto, chiarito il pulpito dal quale io penso venga la predica, credo che l'onnipotente che ha voluto riservare a Maculotti (sopraffitto) al ripetitivo perché penso allora che non lo legga neanche) sia decisamente fuori luogo mentre, essendo l'onnipresenza discontinua, si può facilmente intuire che sia più per riempire gli spazi che per "dire" a tutto campo sovrastando gli altri. Che poi Maculotti sia uno che sa dire su tutto... tanto di cappello.

### AUGURI (E NON SOLO) DALLA TANZANIA

Carissimi amici, è da tempo che conosco il vostro foglio ed è da tempo che conosco qualcuno di voi. Stimo il foglio e stimo anche voi perché siete dalla parte degli ultimi (come don Milani). So che non avete fatto lunghe carriere proprio per questa vostra scelta di campo. Mi sento molto in sintonia con voi anche se rifiuto qualsiasi etichetta (destra o sinistra). Quello che conta è essere dalla parte dei deboli. Questo ho scelto nella mia vita, insieme alla scelta per Gesù Cristo. Ho scelto Cristo proprio perché Lui è totalmente dalla parte degli ultimi, checché ne dicano certe letture della Bibbia. Ringrazio molto per il punto di vista alternativo dal quale leggette la realtà camuna. A qualcuno magari sembrerebbe arrabbiati, a me no. Oltre a ringraziarvi vi ricordo una frase del Vangelo: "La verità vi renderà liberi" (Giovanni, 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo. Tale frase era il motto di un giornale dei primi tempi del Far West! Auguri quindi e non fatemi pubblicità. Ne ho già troppa. Grazie. Un saluto a ciascuno. (don Tarcisio)

<sup>1</sup> il ritratto di Tarcisio Moreschi (a cura di Guido Cenini) è stato pubblicato sul numero 91 di Graffiti (febbraio 2001).

### MALENGNO

#### "Festa popolare o Festa dell'Unità"

Il titolo l'abbiamo ripreso pari pari da un volantino del Circolo G. Lorenzi di Malegno, che accende una polemica al calor bianco contro «la pretesa di far assurgere la tradizionale Festa popolare [promossa dal Circolo Caprani e giunta ormai alla sua 9ª edizione] a festa dell'intero paese». Lasciamo naturalmente agli organizzatori della Festa l'onere di continuare il discorso in merito alla presunzione di voler rappresentare il popolo pur essendo minoranza in Consiglio comunale, mentre cogliamo l'occasione per insinuare in una questione che, malgrado le apparenze, non è affatto di... lana caprina. La disputa sul nome della Festa, infatti, ha dei precedenti illustri proprio in casa della sinistra, laddove i dirigenti della sezione pidessina di Malegno (la cui lungimiranza nel coinvolgere tutta la sinistra nella gestione della Festa meriterebbe certamente un diverso apprezzamento politico, oltre che maggior clemenza meteorologica) vennero duramente censurati per il "tradimento" consumato ai danni del partito (benché il suo giornale di riferimento fosse scomparso ormai da tempo tanto dagli stand delle ultime Feste quanto dalle abitudini di quasi tutti i militanti del cosiddetto "nuovo corso"). No!, la questione non è affatto di lana caprina, per almeno due buoni motivi: perché la Festa non potrebbe comunque essere "dell'Unità" (per le ragioni appena dette) e, quindi (soprattutto), perché il principale requisito affinché una cosa possa definirsi "popolare" consiste nella diffusa partecipazione di popolo (e a Malegno questo si verifica puntualmente ogni anno). In quest'ultimo senso, dunque, non solo le storiche Feste dell'Unità, ma perfino le stesse (poche) Feste promosse dalla vecchia Democrazia cristiana potevano essere definite a pieno titolo "Feste popolari". (Tullio Clementi)

Ps: Una cosa che prescinde invece completamente dal nome della Festa (di quella di Malegno, intendo dire) è lo spirito di servizio degli addetti (in prevalenza giovani e giovanissimi): alla fine della "tre giorni" sono tutti visibilmente stanchi, ma ancora capaci di un sorriso o di una qualche altra gentilezza per mettere perfettamente a proprio agio la moltitudine degli ospiti.

### CUL DE SAC

di Carlo Branchi

#### viabilità: chiacchieriamo al bar

Massi, sediamoci qui, cosa ci prendiamo? Caffè, aranciata?... Ho voglia di fare due chiacchiere, qui, al bar, senza impegno. Sì, proprio con te, lettore o lettrice mia. Fa caldo. C'è un bel sole estivo, finalmente, anche da noi, in Valle. Le auto passano via veloci sulla via, col loro rombo fastidioso. Nel salone del bar le parole dei clienti si perdono nell'aria, si mischiano, s'incrociano. Nell'angolo un ventilatore. Di cosa parlare? «Sai, hanno aperto, finalmente, le gallerie di Pisogne. Dopo anni, e con un ultimo affrettato lavoro... Pareva avessero paura di qualcosa...». «Di cosa?». «Mah, della nuovissima legge sulla sicurezza in galleria, forse... Queste due sono degli incubi... Incubi di cinque chilometri... Con solo qualche piazzola di emergenza...». «Ah, sì, quelle nicchie dove hanno scritto l'utopia dell'avvocato Garatti: "Valle Provincia"... Dio non voglia che succeda qualcosa, la dentro...». «Prova un po' a percorrerle. Sull'asfalto ci sono, ben delineate, due belle strisce bianche, per indicare divieto di sorpasso. Cioè, un chiaro invito (siamo o non siamo italiani?) a superare...». E si dovrebbero mantenere anche le distanze di sicurezza...». «Pia illusione anche questa... Sai, quando all'imbocco della tremenda galleria-cimitero "Trentapassi", a Toline, è rimasta uccisa una giovane postina di Pisogne, sono rimasto imbottigliato, con altre decine e decine di auto, proprio a metà della prima galleria nuova. In pochi minuti l'aria era già irrespirabile a causa del fumo degli scappamenti...». «Ma i tempi di percorrenza, almeno, si sono ridotti?». «Con tutti i camion (che, certo, devono pur fare il loro lavoro) e con il budello di Sulzano, direi proprio di no! Siamo sempre in Valle, nel nostro "cul de sac"». E così ci beviamo la nostra aranciata, mentre le mie parole si mischiano, vane, alle altre, e si perdono nell'aria, come la nostra speranza di una miglior viabilità. Il ventilatore sbanda la sua aria fresca, indifferente...